

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Dal palazzo di giustizia di Arlon, il furgone con il detenuto Marc Dutroux, si allontana con il portellone aperto, seguito da auto della gendarmeria che non ci fa caso. La prima udienza del processo all'uomo accusato di crimini orrendi (le sevizie sessuali e, poi, la morte per fame di quattro ragazze rapite e segregate per giorni in lerci tuguri) è finita alle cinque del pomeriggio. L'uomo più odiato del Belgio viene rispedito in carcere, insieme agli altri imputati: l'ex moglie Michelle Martin e un suo collaboratore, Michel Lelièvre mentre l'ex uomo d'affari, Michel Nihoul, sospettato d'essere elemento di punta di una rete pedofila, è libero e viene scortato in una caserma della Difesa. Quel portellone aperto è un dettaglio simbolico nel giorno in cui, dopo otto anni, inizia il processo dell'orrore. Rimanda alle facilonerie e alle carenze ben più gravi del sistema di sicurezza e giudiziario messo sotto accusa dalle nefandezze dell'elettricitista e falegname Dutroux scoperte tra l'agosto e il settembre del 1996.

Allora, le città del Belgio erano ancora tappezzate da manifestini che imploravano notizie sulla scomparsa di Julie e

Dopo otto anni, alla sbarra Marc Dutroux accusato di aver rapito, sevizato e ucciso quattro bambine. Altre due furono salvate in extremis

Belgio, processo al mostro di Marcinelle

Melissa, ragazzine di otto anni, rapite nel giugno del 1995, e di An ed Eefje, scomparse in agosto. Sparite nel nulla? Possibile? Nessuno che le abbia viste per strada, su un treno, all'aeroporto? Mesi e mesi d'angoscia. Voci, segnalazioni: tutto vano. Dutroux teneva le sue vittime in antri bui, uno vicino Marcinelle. Era aiutato da complici che ricattava. Uno di questi, una volta "pagato" il debito, Dutroux lo avvelenò e uccise. I corpi delle quattro ragazze vennero ritrovati dopo l'arresto di Dutroux e della moglie il 13 agosto del 1996. Una cattura resa possibile da due testimonianze, finalmente ritenute credibili dalla polizia. Furono determinanti i primi numeri della targa della camionetta usata dall'imputato per i sequestri, tra Liegi e Ostenda.

La cattura. La confessione. Il ritrovamento dei poveri resti di Julie, Melissa, An ed Eefje. La liberazione delle ultime catturate, da pochi giorni: Sabine e Laetitia. E, nei giorni di un'estate torrida, lo



Parenti di due vittime davanti al palazzo di Giustizia di Arlon, dove è iniziato il processo a Marc Dutroux

Foto di Yves Logghe/Ap

sgomento. Una nazione terrificata e attornita. Marc Dutroux avrà fatto tutto da solo? Dolore immenso. E rabbia, tanta rabbia. Con un forte risentimento, per la prima volta, verso il palazzo reale. Re e Regina stavano in vacanza e tardavano a rientrare. E lo stesso ritardo accusò il premier del tempo, Jean Luc Dehaene, che riposava in Sardegna. Giorni e settimane terribili per un paese dilaniato, colpito al cuore. E pieno di paura. Infatti successe di tutto. La cosa più sensazionale fu, il 20 ottobre, una manifestazione di popolo. Un mare di bianco invase Bruxelles. Trecentomila per reclamare: «Chi difenderà i nostri figli?». Una protesta del dolore. Ma composta. Fermissima ma insidiosa. Da far tremare persino sulla stabilità del Paese che si regge su un delicatissimo equilibrio costituzionale garantito dalla famiglia reale. Seguirono, per settimane, altre proteste. Il dito puntato su gendarmeria e apparato giudiziario. Dove eravate? Cosa facevate? Accu-

se, o: tutto in piazza e nelle trasmissioni tv. Confronti drammatici tra inquirenti sulle omissioni e sulle ipotesi di complicità nelle reti pedofile. Il clima del sospetto. Giudici incaricati, giudici revocati. Un giorno, alcune squadre di vigili del fuoco si misero a innaffiare con gli idranti le sedi dei tribunali, a Bruxelles, a Liegi. Per «purificare» e sanare il sistema. Terribile. Da otto anni, nell'atrio del palazzo di giustizia di Bruxelles c'è un altare con fiori e foto delle vittime, rinnovato ogni giorno. A perenne ricordo. Di tutto questo forse non si parlerà al processo che dovrebbe durare tre mesi. Da oggi la lettura del lunghissimo documento dell'accusa. Ieri l'udienza è servita per sorteggiare i dodici giurati, sette uomini e sette donne. In aula anche una delle vittime seviziate: Sabine Dardenne. Adesso ha vent'anni: «Voglio vederlo in faccia. Non ho paura». Marc Dutroux ha promesso rivelazioni anticipando la tesi di una macchinazione di cui lui e gli altri sono state vittime. Farà nomi? Non si sa. Ieri, intanto, si è addormentato in aula, nella gabbia con i vetri antiproiettile. Poi è salito sul furgone con il portellone aperto. Chissà se avrà pensato a quel giorno di sei anni fa quando riuscì a fuggire per qualche ora gettando di nuovo il Belgio nella paura.

se. ser.

Putin mette un «tecnico» al governo

L'incarico a Mikhail Fradkov, ex ministro di Eltsin che non dispiace alla Ue

Marina Mastroiua

Nessuno degli ascoltatori di Radio Echo incasserà il premio messo in palio sul nome del successore del premier Kasyanov, licenziato sette settimane prima delle elezioni presidenziali. Nella rosa dei papabili su cui da giorni si dibatteva a Mosca avanzando pronostici sul futuro governo, non una volta era comparso Mikhail Fradkov, ambasciatore della Federazione russa presso l'Unione Europea, alle spalle una poltrona di ministro del commercio nell'era di Eltsin e quella di capo del potente ufficio della polizia tributaria. Vladimir Putin annuncia il nome del suo nuovo primo ministro davanti alle telecamere, elogiandone le qualità di «eccellente amministratore», conoscitore delle «questioni economiche» come pure di quelle legate alla sicurezza, con «una forte esperienza nella lotta alla corruzione»: l'uomo giusto per portare avanti quelle riforme che l'ex premier Kasyanov stentava ad affrontare e che il presidente russo ieri ha nuovamente indicato come prioritarie. L'uomo giusto anche per parlare con l'Europa. Lasciando gli

uffici di Bruxelles per rientrare a Mosca Fradkov si porta dietro la benedizione della Ue, che solo pochi giorni fa ha dovuto alzare la voce con Mosca. «Ha una profonda conoscenza della Ue e la sua nomina agevolerà sicuramente la comprensione reciproca», ha detto il portavoce della Commissione, Reijo Kemppinen.

Una mossa a sorpresa, quella di Putin, che almeno apparentemente sembra pescare fuori dai gruppi di potere che ruotano intorno al Cremlino. Fradkov ha un curriculum che sembra fatto a posta per rassicurare tanto gli investitori stranieri e il mercato, quanto il partito dei «siloviki» gli uomini dell'ex Kgb traghettati dal presidente nei posti chiave della Federazione. È stato il vice di Sergiei Ivanov nel Consiglio di sicurezza tra il 2000 e il 2001, ha guidato la polizia tributaria, usata come un arma contro gli oligarchi poco ossequiosi con il potere più che per recuperare l'enorme evasione fiscale. Quando il suo ufficio è stato chiuso, le funzioni assorbite da altri apparati, Fradkov è stato spedito a Bruxelles, la sua esperienza nel commercio estero e le sue buone relazioni gli sono valse una discreta reputazione presso le



Il nuovo primo ministro russo Mikhail Fradkov con il presidente Putin

diplomazie europee: una qualità che può tornare utile oggi che le relazioni tra Mosca e Bruxelles risentono degli attriti provocati dall'allargamento dell'Unione Europea, con la Federazione Russa restia a riconoscere gli accordi di partenariato ai nuovi arrivati nella famiglia europea, paesi che un tempo ruotavano nell'orbita sovietica e che ora innalzeranno davanti ai suoi confini una bandiera diversa. Felicitandosi per l'incarico assegnatogli, il portavoce della Commissione europea Kemppinen ha tenuto a ricordare le relazioni «veramente eccellenti» con Fradkov.

A Mosca la nomina a sorpresa fatta da Putin viene letta come un ulteriore rafforzamento dei poteri presidenziali. A differenza di Kasyanov che era riuscito comunque a mantenere una certa autonomia dal Cremlino, Fradkov non è considerato molto più che un «alto funzionario» con una grande esperienza nel mondo degli affari, in ogni caso «non un uomo politico significativo»: un tecnico estraneo alle lotte politiche, che sarà un buon coordinatore delle istruzioni impartite dal Cremlino.

Già venerdì prossimo la Duma, la Camera bassa del parlamento, dovrà esprimersi sul can-

didato di Putin. Una formalità, visto che i due terzi dell'assemblea sono dominati da Russia Unita, il partito del presidente, che ha già dato via libera al nuovo premier. Fradkov è atteso oggi a Mosca, per iniziare a discutere della composizione del governo. Secondo gli analisti il nuovo esecutivo potrebbe mantenere diversi ministri, ma ci si aspetta una redistribuzione delle poltrone, dato che Putin non ha mai nascosto la necessità di snellire la compagine del governo, come primo passo verso la semplificazione della pubblica amministrazione. Il nuovo team governativo dovrebbe essere annunciato proprio a ridosso del voto di domenica 14, che consegnerà un trionfale secondo mandato a Putin: sicuro del successo il capo del Cremlino ha deciso di anticipare i tempi per la formazione del governo senza aspettare il responso delle urne.

«Il presidente mi ha offerto questo incarico pochi giorni fa e io ho accettato. Sono pronto a lavorare», ha detto ieri Fradkov che ha telefonato a Prodi. Sul suo vecchio passaporto sovietico alla voce etnia c'era scritto «ebreo». Fradkov sarà il primo premier russo a rivendicare apertamente le sue ascendenze ebraiche.

l'intervista

Franz Walter

politologo tedesco

Cinzia Zambrano

Il partito socialdemocratico tedesco, la Spd, sta vivendo «un processo implosivo», non ha più «le energie di un tempo» e l'Agenda 2010, il contestato pacchetto dei tagli indiscriminati allo stato sociale, rappresenta «il contrario di tutto ciò in cui i socialdemocratici hanno creduto e lottato per 140 anni». È il profilo sullo stato di salute della Spd, tracciato da Franz Walter, brillante politologo tedesco di 42 anni vicino alla Spd, all'indomani della storica disfatta dei socialdemocratici ad Amburgo.

Professor Walter, le dimissioni di Schröder dalla presidenza della Spd non hanno avuto l'effetto di rilanciare il Partito, che ad Amburgo ha subito una pesante disfatta. Come mai?

«Le dimissioni di Schröder e l'arrivo al suo posto di Franz Münterfering non significano nell'immediato una riappacificazione con gli elettori socialdemocratici. È piuttosto un segnale indirizzato al partito. Münterfering è senza dubbio un mediatore, una sorta di ponte tra i vertici della Spd e la base, ma non può fare dall'oggi al domani il miracolo di rendere il partito combattivo. Oggi la Spd è come difettosa, non funziona più, è spaccata, e sebbene abbia la possibilità di arrestare il processo di erosione che sta vivendo e guadagnare consensi, è davvero irrealistico pretendere che lo faccia nel giro di poche settimane. Nessuno ci spera sul serio, è una speculazione giornalistica».

La stampa in Germania è unanime nel parlare di «una crisi di esistenza della Spd». Secondo lei, cosa sta succedendo alla socialdemocrazia tedesca?

«La Spd sta vivendo un processo implosivo. Venti o trenta anni fa, quando i socialdemocratici si mobilitarono contro l'allora cancelliere Helmut Schmidt, che stava cercando di realizzare una politica molto simile a quella che sta tentando di attuare ora Schröder, la situazione



all'interno della Spd era esplosiva: c'era una nutrita generazione di giovani leve, di cui anche il cancelliere faceva parte, motivata, forte, energica, che proponeva un'alternativa concreta al potere in carica. Oggi la situazione è completamente diversa: non ci sono più nuove leve, manca una futura classe dirigente autorevole, c'è una carenza di energie e quelle che ci sono non hanno proposte alternative

L'Agenda 2010, che dovrebbe rilanciare l'economia, va contro tutto ciò in cui gli elettori socialdemocratici hanno sempre creduto. Convincherli ora che si sono sbagliati è difficile

Docente all'Università di Gottinga: il partito socialdemocratico rischia di implodere, vengono meno i vecchi ideali, mancano proposte alternative

«L'Spd perde voti, colpa delle riforme di Schröder»

Il cancelliere: risultato doloroso ma andremo avanti con l'Agenda 2010

BERLINO La sconfitta subita ad Amburgo non comporterà alcuna marcia indietro sulle riforme: il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha reagito con piglio combattivo ieri alla conferma del disastroso risultato elettorale registrato dal suo Partito in una roccaforte storica della Spd, Amburgo, guidata dai socialdemocratici per 44 anni. Tuttavia, ha concesso «sarà necessario spiegare in modo più chiaro questo processo alla gente». Schröder ha parlato di «risultato elettorale doloroso», attribuendone in parte la responsabilità proprio all'impatto sul pubblico

delle riforme messe a punto dal governo rosso-verde. Sono state anche smentite dal governo di Berlino le voci di un possibile rimpasto seguite alla notizia della debacle di Amburgo (alla Spd è andato il 30,5 dei voti, il 47, 2 ai cristiano-democratici, che potranno governare da soli). Il voto di domenica era seguito con particolare attenzione nel paese, perché rappresentava la prima tappa di una maratona elettorale che prevede in tutto di qui a settembre 14 appuntamenti con le urne, a livello regionale, municipale e europeo.

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Ciò che serpeggia all'interno del partito è un forte disagio, un senso di frustrazione accompagnato alla rassegnazione. Questo spiega anche la continua emorragia degli iscritti

a Schröder. Oggi la Spd non ha più una struttura organizzativa, non può contare su personaggi leader che in qualche modo facciano da collante, non ci sono idee, manca del tutto un paradigma alternativo all'attuale dirigenza. Ciò che serpeggia all'interno del partito è un forte disagio, un senso di frustrazione accompagnato alla rassegnazione. Un partito, insomma, che implode. Questo spiega perché c'è una continua emorragia degli iscritti e una disaffezione alla politica socialdemocratica.

L'ostacolo più grande resta il pacchetto di riforme, l'Agenda 2010, maldigerito dalla base socialdemocratica, ma che Schröder intende attuare a qualsiasi costo. A cosa porterà tutto questo?

«Lo stiamo già vedendo: porta ad una perdita di autorità della socialdemocrazia. Oggi la Cdu ha la maggioranza assoluta in cinque Länder, panorama molto raro nella storia della Germania, e c'è il rischio che, nelle elezioni regionali del prossimo anno, anche i due importanti Länder del Nord-Reno Westfalia e del Baden-Württemberg possano cadere nelle mani dell'opposizione cristiano-democratica. Se davvero accadrà, allora vorrà dire una sola cosa: l'Agenda 2010 è stata un fallimento, e la Spd ne verrà fuori fortemente danneggiata, come non lo è mai stata nei suoi 140 anni di storia. E la responsabilità di tutto questo cadrà su Schröder, per lui sarebbe una sconfitta storica. Questo è lo scenario più catastrofico, ovviamente c'è anche l'altro ver-

so della medaglia: che Schröder riesca a convincere gli elettori dell'importanza delle riforme e che la loro realizzazione comporti una ripresa dell'economia tedesca. In questo caso, è probabile che la Spd ritrovi compattezza».

Ma lei pensa davvero che sia solo un problema di comunicazione?

«Assolutamente no. Bisogna essere brutali: la filosofia dell'Agenda 2010 è il contrario di tutto ciò in cui la socialdemocrazia tedesca ha creduto per 140 anni. L'elettore medio della Spd è un cittadino tra 55 e 60 anni, che si è iscritto al partito intorno agli anni '60, entusiasta delle riforme di Willy Brandt, rappresentate non solo dalla Ostpolitik ma anche dall'estensione dello Stato sociale. Ora l'Agenda 2010 va in tutt'altra direzione: lo stato sociale non è più la fonte per lo sviluppo e l'emancipazione umana. Al contrario, il presupposto dell'Agenda 2010 è che lo Stato tedesco non è più in grado di sostenere un welfare così generoso e che per rilanciare l'economia bisogna ridurlo. Questo significa che tutto ciò in cui i socialdemocratici hanno creduto, hanno sostenuto strenuamente nelle varie battaglie elettorali, valori per cui si sono iscritti al partito, tutto ciò insomma che nel corso della loro vita hanno creduto fosse importante, non conta più: negli ultimi 12 mesi è stato spiegato loro che si sono sbagliati. E per uno sulla cinquantina che ha sempre votato Spd, è difficile capirlo, convincersi che tutto quello per cui ha lottato, -giustizia sociale, difesa delle classi più povere- oggi è sbagliato. È un mondo che crolla. Allora, o si diventa sarcastici e cinici oppure ci si dice: forse è il cancelliere che ha torto. Nell'uno o nell'altro modo, la confusione è totale».

Secondo lei, Schröder arriverà alla fine della legislatura?

«Un cancelliere non viene scalzato così facilmente. Ci deve essere un'opposizione costruttiva capace di ottenere la maggioranza. Questo significa che la Cdu e la Fdp dovrebbero trovare un accordo con i Verdi, una costellazione al momento improbabile».